

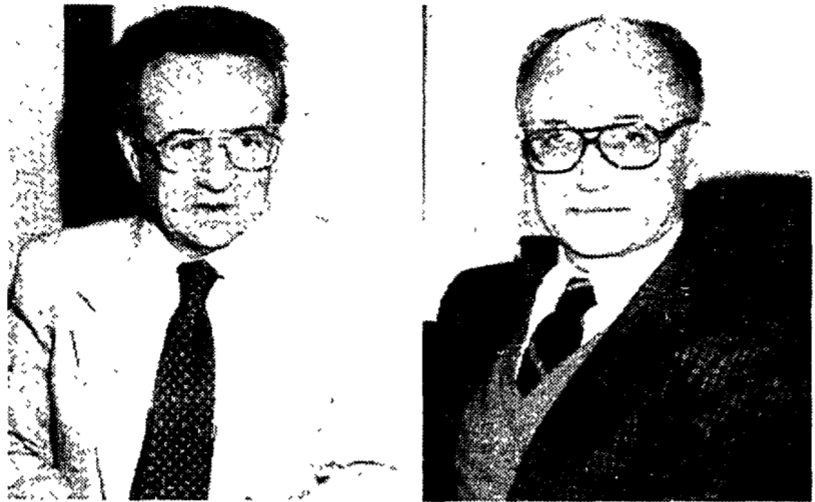
La riunione dei vari pool che si occupano del malaffare politico convocata dall'Anm per prendere in esame alcuni disegni di legge sulla riforma della custodia cautelare

I magistrati: «Le limitazioni possono favorire il sistema illegale delle tangenti»  
No a riforme episodiche del codice penale  
Non ci sarà Di Pietro, impegnato a Madrid

# A Roma tutti i giudici di Tangentopoli

## «Un summit normale, non è una rivolta contro Scalfaro»

Summit dei giudici di Tangentopoli questa mattina a Roma. «Non è una rivolta contro Scalfaro», dicono i dirigenti dell'Associazione magistrati. La riunione convocata per dare un giudizio sui disegni di legge sulla custodia cautelare. Avverte l'Anm: le limitazioni possono favorire il sistema politico-alfaristico che ha dato vita a Tangentopoli. No anche a modifiche contraddittorie del codice di procedura penale.



ROMA. All'Associazione nazionale dei magistrati giurano che la riunione di questa mattina dei giudici impegnati nelle varie inchieste su Tangentopoli non è l'inizio di una rivolta. Meno che mai contro il presidente Scalfaro e le parole pronunciate giovedì scorso. «La riunione», dice Franco Ippolito, segretario dell'Anm - era stata convocata due settimane fa, quindi ben prima che il presidente Scalfaro intervenisse al convegno della Commissione giustizia della Camera.

non dicano la loro sulle parole «meditate per mesi» da Scalfaro e sui moniti contro l'uso abnorme della carcerazione preventiva e sull'avviso di garanzia. Quello che fa discutere i magistrati dei vari pool anti tangente sono soprattutto le reazioni del mondo politico. Il timore, non nascosto, è che qualcuno colga l'occasione delle parole del Presidente della Repubblica per dare un colpo all'autonomia dei giudici.

Un summit normale, quindi, che dovrà prendere posizione su una serie di disegni di legge in materia di giustizia e di riforma del codice di procedura penale che al Parlamento si appressa ad approvare.

Ma veniamo ai motivi della riunione di questa mattina. I dirigenti dell'Associazione magistrati chiederanno ai colleghi impegnati nelle inchieste sulle tangenti un parere sulla proposta di modifica della custodia cautelare avanzata dalla Commissione giustizia della Camera. Due i punti in discussione

presenti nella proposta del pdessino Giovanni Correnti. In primo luogo la modifica delle modalità di notifica dell'informazione di garanzia. Correnti propone l'abolizione del secondo comma dell'articolo 369 del codice di procedura penale che consente, nei casi di necessità, la notifica attraverso gli organi di polizia giudiziaria. L'Anm è contraria perché «l'abolizione introdurrà un rilevante ostacolo allo svol-

gimento di indagini anche in relazione a gravissimi reati di criminalità organizzata, in cui la rapidità dell'accertamento è presupposto della sua efficacia». Ma il vero oggetto del contendere sono le proposte che tendono a restringere la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare nei casi (articolo 274 lettera c del codice di procedura penale) di «reiterazione di reati della stessa specie». Queste restrizioni, dico-

no i magistrati, di fatto renderebbero inapplicabile la custodia cautelare per gli imputati coinvolti in reati contro la pubblica amministrazione. Eppure, si legge in un comunicato dell'Anm, i giudici che hanno indagato su Tangentopoli, si sono spesso trovati di fronte ad un «inestricabile intreccio di interessi politici, economici ed amministrativi, che ha dato luogo a vere e proprie strutture illegali, che hanno frap-

posto tutti gli ostacoli possibili agli accertamenti: inquinamenti probatori, fughe anche all'estero, continuazione e reiterazione di condotte illecite anche in presenza di inagini». Dagli uffici della procura di Milano, questa mattina a Roma non sarà presente il sostituto Antonio Di Pietro, impegnato in un convegno a Madrid, rincarano la dose: la riforma è inapplicabile, perché molte procure stanno contestando ai tangentomani l'associazione per delinquere.

Non sarà un summit contro Scalfaro, ma i magistrati italiani invitano il Parlamento a «valutare il clima in cui si inseriscono alcune proposte». «Ogni intervento - scri-

vono in un documento della Giunta dell'Anm - che dia, anche soltanto, l'apparenza di poter incidere sulla conduzione di procedimenti relativi a intrecci tra affarismo politico, amministrativo e economico, solleva preoccupazione e allarme nella pubblica opinione». Infine, i magistrati italiani contestano le continue modifiche al codice di procedura penale entrato in vigore tre anni fa. Si tratta, dicono, di «interventi parziali, monchi e foderi di contraddizioni», e chiedono un'attenta riflessione che in tempi brevi sia capace di «individuare un assetto equilibrato e tendenzialmente stabile del nuovo processo». □ E.F.

Sposi ottantenni a Norcia gran folla al matrimonio



Dovevano essere «solo pochi amici e parenti», ma ieri al matrimonio dei due sposi ottantenni di Norcia sono invece intervenuti in tantissimi. Per il «grande evento», ripreso da fotografi e operatori televisivi, Matilde Simoni, 80 anni, e Fortunato Funari, 88 suonati, erano entrambi in forma smagliante. La sposa indossava una gonna scura, un top rosa e una giacca con motivi floreali. In mano aveva un mazzo di rose rosse, e una rosa spuntava dall'asola della giacca dell'elegante abito blu del marito. Sobrio e quasi spartano l'addobbo della chiesa di S. Antonio, annessa al monastero delle monache di clausura: solo sei gladioli rosa ai due lati del banco in cui i due sposi sedevano. La messa è stata celebrata da monsignor Antonio Brugnoli, che ha avuto parole entusiastiche per il matrimonio dell'anno: «mi piace quello che avete fatto - ha detto ai neo sposi - avete avuto coraggio. Questo amore è genuino, vero, non è invecchiato». E nella piccola chiesa è scoppiato un applauso.

Ruba battello ecologico: «Volevo solo fare il bagno»

Un uomo è stato arrestato dalla polizia del porto di Napoli per aver rubato un battello ecologico di proprietà del Consorzio autonomo del porto Pasquale Fiorenzano, 34 anni, già noto alla polizia per precedenti reati, ha raggiunto il molo 26, dove era ormeggiata l'imbarcazione è salito a bordo e dopo aver forzato la cabina di guida è riuscito a mettere in moto il mezzo. Fiorenzano ha diretto lo «Spazzamare», che viaggia ad una velocità molto bassa, verso il lungomare di via Caracciolo, dove il motore si è arrestato perché rimasto senza carburante. Alcune motovedette della polizia e un elicottero della Guardia di finanza hanno raggiunto il battello al largo di Castel dell'Ovo, e l'hanno rimorchiato in porto. Fiorenzano, che è stato arrestato per furto aggravato, si è giustificato dicendo che era sua intenzione utilizzare lo «Spazzamare» per «farsi un bagno» e che poi lo avrebbe restituito.

Direttore Rai Vita, Pds: «Ridicolo le pretese dc»

Vincenzo Vita, responsabile per le comunicazioni del Pds ha definito «grave e ridicolo» l'ipotesi di una designazione da parte della Dc del nuovo direttore generale della Rai. In un'intervento ad «Italia Radio» Vita ha ribadito la necessità di andare avanti nel completare la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo. «Il nuovo consiglio di amministrazione, così autorevole, deve avere la possibilità di lavorare nella massima libertà di scelta senza condizionamenti o pressioni di sorta - ha detto Vita - Mi parrebbe assurdo che si consideri già definito e pre-stabilito il ruolo del direttore generale, secondo una vecchia logica in base alla quale il direttore generale Rai veniva designato dalla Dc».

Svaligiato l'appartamento del calciatore Costacurta

Il calciatore del Milan Alessandro Costacurta, attualmente in vacanza, troverà al suo rientro una sgradita sorpresa. Il suo appartamento milanese in via Borgospesso 18, è stato infatti visitato e messo a soqquadro dai ladri. L'allarme è stato dato ieri sera, poco prima delle 21, dal portiere dello stabile. Il custode si era recato in casa di Costacurta, al terzo piano, per annaffiare le piante ed ha trovato l'appartamento sottosopra. Secondo quanto riferito dalla polizia, i ladri sarebbero penetrati nell'appartamento forzando la finestra di una camera da letto che dà su un terrazzo. Il danno economico subito da Costacurta non è stato ancora accertato.

Avellino Atti di libidine sulla figlia Arrestato

La figlia quattordicenne lo ha denunciato ai carabinieri che ieri lo hanno arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta. Il padre, di 34 anni (non ne pubblichiamo il nome per garantire l'anonimato della ragazzina) su ordine di custodia cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Avellino ieri è stato arrestato. La ragazzina ha riferito agli investigatori che il padre avrebbe cominciato ad insidiarla tempo fa, dopo essere stato inviato a Bovino in soggiorno obbligato.

GIUSEPPE VITTORI

# «Quei tribunali antimafia bocciati dal Csm sono indispensabili per sveltire i processi»

Bisogna fare subito i processi. Lo ha detto il presidente della Repubblica Scalfaro e tutti sono d'accordo. Ma uno degli strumenti essenziali per sveltire i processi di mafia, i Tribunali distrettuali, è stato bocciato dal Consiglio superiore della magistratura. Una decisione passata quasi inosservata e per un solo voto. Ne parliamo con Gaetano Silvestri, docente universitario e membro del Csm.

Parla Gaetano Silvestri, membro del Consiglio superiore

Silvestri, è strano che a gran voce si chieda di fare subito i processi, soprattutto quelli di mafia, e poi si bocci una proposta tendente a sveltirli. Perché?

In Consiglio c'è chi ha giustificato il voto contrario dicendo che i tribunali distrettuali somigliano molto a tribunali speciali.

Interessi che hanno trovato spazio anche all'interno del Consiglio superiore?

ROMA. Tangenti e mafia: migliaia di inchieste. Pochissimi processi. Uno degli strumenti ritenuti essenziali per dare un colpo di acceleratore ai processi contro la criminalità organizzata è quello dei tribunali distrettuali antimafia. Organismi chiesti a gran voce da magistrati come Tinèbra (procuratore di Caltanissetta) e Caselli (procuratore di Paler-

Perché in Italia, al di là del fatto che tutti si pronunciano contro la mafia, si sta profilando un fenomeno di «cameralismo» senza Carnevale. Noto, cioè, il riaffiorare di una serie di formalismi giuridici, spesso sostenuti da analisi ricche anche dal punto di vista culturale, che mi ricordano appunto il modo di agire del presidente della prima sezione penale della Cassazione e i suoi clamorosi annullamenti di sentenze contro i boss mafiosi. Anche nel voto sui tribunali distrettuali al Csm c'è stata una convergenza oggettiva tra posizioni di chi, in perfetta buona fede, ritiene di difendere una

serie di principi, e chi non vuole che si facciano i processi di mafia. Sono gli interessi di quei settori che non vogliono che i processi di mafia si facciano. Perché noi abbiamo visto che le inchieste stanno facendo emergere una penetrazione tra criminalità e politica ben più forte di quanto si potesse immaginare.

Non solo, ma anche ai consiglieri democristiani, con l'esclusione del vicepresidente Galloni che ha votato a favore. Spieghiamo cosa sono i Tribunali distrettuali. Si tratta di tribunali destinati ad allargare la loro competenza a tutti i procedimenti che riguardano la criminalità organizzata e che sono stati avviati dalle procure distrettuali. Insomma, con la loro istituzione si ristabilirebbe quella simmetria, tra l'altro tipica del nostro ordinamento processuale, tra pubblico ministero e organo giudicante. Oggi questa simmetria è alterata perché, per fare un esempio concreto, le indagini le fa la procura distrettuale di

Palermo, mentre il processo dovrà svolgersi ad Agrigento, a Trapani, nei posti più vari. I piccoli tribunali che non dispongono di attrezzature per tutelare la sicurezza dei magistrati e dei collaboratori di giustizia. Il presidente della Corte di assise di Agrigento ci ha raccontato che in aula non riesce a tenere lontani i testi dai parenti dell'imputato. Figuriamoci fare un maxi processo in queste condizioni.

Il no del Csm farà saltare i Tribunali distrettuali?

Fortunatamente il parere del Consiglio non è vincolante, ma è solo un orientamento. Temo, invece, che questa presa di posizione possa servire da alibi ideologico e culturale per quelle forze che in sede parlamentare vogliono siliare questa iniziativa.

# «Cosa Nostra? Un'invenzione di quelli del Nord»

«Posso decisamente affermare che in Sicilia la mafia non esiste». «Trapani città mafiosa? È un'invenzione del Nord che vuole trasformarci in colonia». «Un ingiusto discredito sulla nobile regione siciliana». E via dicendo. Pareri illustri, di uomini politici, dal '48 agli anni 80. Guido Quaranta, cronista politico dell'Espresso li ha raccolti in un libro dal titolo: «Scusatemi, la mafia non esiste».

«Scusatemi, la mafia non esiste», di Guido Quaranta. Dichiarazioni di politici dal '48 agli anni 80



Mano Scelba, leader dc del dopoguerra

ROMA. Sentitelo un po', quel Mario Scelba, ministro democristiano dell'Interno, manesco e di cattive convinzioni. Correva il '48, e quando si sentì proporre da deputati comunisti e socialisti una commissione parlamentare che indagasse sulla mafia, non ebbe alcuna esitazione a rispondere, facendosi certo forte dell'assenza di senso del ridicolo: «Se per la strada passa una ragazza un po' formosa, un siciliano vi dirà che è una ragazza mafiosa. Se un ragazzo è precoco, vi si dirà che è un mafioso. Insomma, ormai, della mafia si parla in tutte le sale». Che lengimiranza, il signor ministro, eh? E presa la strada del ridicolo, Mario Scelba la per-

Ottanta. Avranno messo giudizio, i democristiani dell'isola, dopo tanto sangue versato? Macché. Nell'84, il segretario della Dc trapanese si faceva uscire dalla bocca cose del genere: «Trapani città mafiosa? È un'invenzione della pubblicistica del Nord che vuole trasformarci in colonia. Questa è una città sana e laboriosa. Qui siamo tutti amici e ci vogliamo bene». E Carlo Felici, un deputato spedito a Palermo come

gnori miei, non è mafiosa; è solo un porto di mare e una striscia di sabbia». Diverente, eh? Sono solo alcune delle mille battute che Guido Quaranta, cronista politico dell'Espresso ha raccolto nel suo ultimo libro: «Scusatemi, la mafia non esiste». Longanesi editore. Quaranta ha consultato gli archivi del Parlamento, i vecchi giornali, i verbali di riunioni, i resoconti di dibattiti. E alla fine ne ha tirato fuori un libro istruttivo. Istruttivo perché getta luce proprio sulla coda di paglia di tanti governanti di questo paese: quelli che non vedevano, non sentivano, non parlavano. O mentivano. E proteggevano. C'è da ridere, come quando si viene a sapere che un altro sindaco di Palermo, Nello Martellucci, pronunciò per la prima volta in vita sua la parola mafia solo dopo l'assassinio di Pio La Torre. Prima, la chiamava «la malefica taba». C'è da piangere quando si apprende che un altro campione della bassa democristianità, Clelio Darida, ex ministro della Giustizia, finì in galera per le vicende di Tangentopoli, da via Arenula assicurava: «La mafia non crea alcun problema se

viene contenuta in limiti fisiologici». Chi non ne parla, e chi ne parla a sproposito, sottolinea Quaranta. Come fa Leoluca Orlando, capo della Rete. Una volta, intervistato da *Le Figaro*, addirittura disse: «Se dovessi essere ucciso dalla mafia la colpa sarà del governo francese che non ha fatto abbastanza pressioni su quello italiano per costringerlo ad agire». Nel libro, Quaranta ripercorre anche la spassosa e triste vicenda della dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia: dieci anni di attività e nessun risultato, con profeti che vanno e vengono. Inutilmente, se si dà un'occhiata ai risultati.

Anche la storia della Commissione Antimafia è istruttiva. Certi suoi presidenti democristiani, a rileggere oggi gli atti, sembrano personaggi di una commedia italiana sospesa tra la farsa e, purtroppo, la tragedia. Ce n'era uno, l'onorevole Carraro, che piazzato in quel posto informò subito il paese di «non capire nulla della mafia», anche se, a suo merito, vantava il fatto di aver letto *Il Padrino* di Mario Puzo. Del resto, quando si cominciò a discutere dell'istituzione di una

# Intimidazione al pm Magrone «Bomba in casa del giudice» Ma era un falso allarme

BARI. Era solo un falso allarme. Di bombe, in casa del sostituto procuratore di Bari Nicola Magrone, non ce n'era traccia. I controlli della polizia e degli artificieri erano scattati la scorsa notte in seguito ad una segnalazione anonima giunta al centralino della questura. Il magistrato è stato, tra l'altro, pubblico ministero dell'unico processo fatto sinora a Bari alle organizzazioni delinquenziali cittadine, che si è concluso circa tre mesi fa con quarantuno condanne a pene varianti tra i trenta e i dieci anni di reclusione. La segnalazione della presenza di una bomba a casa del giudice Magrone era stata fatta in piena notte da un uomo - rimasto anonimo - al 113. I controlli successivi degli agenti, fatti anche con l'aiuto di artificieri e bloccando le vie di accesso all'abitazione del magistrato, nel centro storico di una cittadina del barese, hanno dato però esito negativo. Magrone - che è titolare dell'inchiesta sulla vicenda Oto Trasm, per la quale è ri-

chiedeva l'ingegner Vittorio Ghidella, ex amministratore della Fiat Auto - attualmente dirige indagini anche su gravi episodi della «guerra» tra i clan baresi. Minacce di morte gli sono state fatte durante e dopo il processo al «clan». Oltre le minacce ricevute in aula durante il processo dal boss Antonio Capriati, (condannato nel processo ai clan a 14 anni di reclusione e di recente accusato dell'incendio del teatro Petruzzelli), Magrone è stato destinatario di un messaggio di morte che gli fu portato sin dentro casa da un agente della sua scorta, e per mesi suo collaboratore alle indagini sui gruppi delinquenziali. Il messaggio gli fu fatto trovare poco prima della richiesta conclusiva di condanna dei presunti aderenti al «clan»; il poliziotto rivelò solo dopo parecchi giorni di essere stato il «postino» del messaggio e disse di essere stato costretto a consegnarlo da persone che non erano armate ma che gli avevano mostrato la foto del suo bambino.